

Lettere in Redazione

Qualcosa a cui pensare e per cui pregare

Grazie di cuore per il “Messaggero cappuccino”! È un ringraziamento “comunitario” di cui mi faccio portavoce. Davvero per noi è stata una scoperta, ed è una ricchezza spirituale che ci passiamo volentieri l’una con l’altra. Il vostro servizio ci è prezioso e ci aiuta ad approfondire la nostra spiritualità francescana, grazie alla solidità dei contenuti proposti in chiave monografica, e trattati da persone esperte e qualificate, in modo semplice e accessibile a tutte. In più ci fa sentire unite a voi, carissimi fratelli, in quella comunione di vita e di preghiera che certamente piacerà a Francesco e alla madre Chiara. Per non dire, poi, che abbiamo attinto dai vostri articoli, così ben curati, materiale prezioso per i ritiri vocazionali che teniamo alle giovani... Ciò che nella nostra povertà possiamo offrire, in “restituzione” a tanti benefici ricevuti, è la nostra piccola preghiera per tutti voi, affinché possiate continuare a servire il Signore e i fratelli in letizia, portando a tutti un aiuto e un conforto spirituale attraverso le pagine del vostro giornale! Il Signore sia con voi sempre, e siate sempre con Lui!

suor Chiara Gioia e sorelle clarisse – Bergamo

Cari amici, vi scrivo un piccolo resoconto di quello che sto vivendo, un po’ per dividerlo, un po’ per informarvi: è un problema enorme di cui si parla poco nella nostra stampa nazionale. Sono ancora a Damasco: dovevo tornare una decina di giorni fa, ma poi ho trovato uno stage interessante al commissariato ONU per i rifugiati e mi ci sono infilato. Lavoro con gli iracheni: arrivano in centinaia ogni giorno a cercare la speranza di un aiuto (cibo, servizi sanitari, materiale scolastico) o di una reinstallazione in un altro paese. Per il momento ho cominciato dalle cose più semplici: li aiuto a compilare i formulari che saranno inoltrati agli impiegati ONU che li dovranno registrare e valutare la gravità del loro caso per poi eventualmente passarli a fasi successive prima della reinstallazione in un altro paese (questo l’obiettivo più ambito). Bisogna dire che questa speranza di *resettlement* si scontra spesso con la poca generosità dei paesi che accolgono i rifugiati, tant’è che solo l’1% ce la fa ad andarsene dalla Siria. A fronte degli oltre 124.000 registrati al commissariato dei rifugiati in Siria, sono poco più di mille gli iracheni effettivamente partiti dall’inizio della guerra; l’iter è molto complesso, la domanda molto alta e spesso la grande politica pregiudica le poche possibilità che si offrono a questi poveri disperati che hanno alle spalle storie raccapriccianti (com’è che la si chiama ’sta roba? ah già: “i danni collaterali”). Gli iracheni presenti in Siria sono al momento 1.700.000 circa (concentrati per lo più a Damasco). Il livello di violenza generalizzata minaccia l’incolumità di chiunque. Le minacce di morte arrivano ai sunniti come agli sciiti come ai cristiani, ai militari dell’epoca Saddam come ai collaboratori con il nuovo governo, a chiunque lavori con o per gli americani come a chiunque ponga domande scomode. Insomma le milizie che minacciano l’uomo comune iracheno sono una galassia composta da malavitosi, religiosi estremisti, sciacalli o nazionalisti *new style*. Chiunque ti può minacciare, domandarti qualche decina di migliaia di dollari o di lasciare la tua casa. I racconti dei rifugiati sono spaventosi: ogni storia ha del macabro e sembra toccare il fondo, solo che al racconto successivo ti rendi conto che al peggio non c’è fine. I siriani, soprattutto le classi più deboli, sono sempre più insofferenti verso i nuovi arrivati: la ragione principale è l’aumento generalizzato dei prezzi di cui i più poveri subiscono le conseguenze. Ma non è solo questo: le scuole già sovraffollate hanno raggiunto il loro picco quest’anno. È molto importante riuscire ad iscriversi alla scuola, perché se hai un figlio che frequenta la scuola siriana tu poi restare almeno fino alla fine dell’anno scolastico. Gli iracheni non possono lavorare su territorio siriano, e quindi sono costretti a farsi sfruttare, abbassando il già ridicolo livello dei salari: ma preferiscono stare qui per avere salva la pelle. Ovunque domina il caos,

si regolano vecchi conti e si fanno affari sulla pelle della gente comune con i pretesti più banali. Vedere queste cose in poltrona, con la protezione di uno schermo è una cosa, vederle senza schermo è altra cosa. Scusate lo sfogo.

Adil – Damasco